

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

## 10<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

---

### INDAGINE CONOSCITIVA SUL PROCESSO DI PRIVATIZZAZIONE DELLE IMPRESE PUBBLICHE E A PARTECIPAZIONE STATALE

9° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 GENNAIO 1993

---

**Presidenza del Presidente de COSMO**

**INDICE****Audizione del Presidente della Federazione delle Imprese siderurgiche Italiane (Federacciai)**

PRESIDENTE .....	Pag. 3, 8, 12 e passim	FALCK .....	Pag. 4, 13
BENETTON ( <i>Repubbl.</i> ) .....	11		
CHERCHI ( <i>PDS</i> ) .....	9		
CITARISTI ( <i>DC</i> ) .....	8		
GIANOTTI ( <i>PDS</i> ) .....	11		
MANNA ( <i>Rifond. Com</i> ) .....	11		
PIZZO ( <i>PSI</i> ) .....	13		
TURINI ( <i>MSI-DN</i> ) .....	9		

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Alberto Falck, presidente della Federazione delle imprese siderurgiche italiane (Federacciai), accompagnato dai dottori Elio Nicola Palumbo e Carlo Simeoni.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15.*

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul processo di privatizzazione delle imprese pubbliche e a partecipazione statale.

Riprendiamo l'indagine, sospesa nella seduta pomeridiana del 5 novembre 1992.

È oggi in programma l'audizione del dottor Alberto Falck, presidente della Federazione delle imprese siderurgiche italiane (Federacciai).

**Audizione del dottor Alberto Falck, presidente della Federazione delle imprese siderurgiche italiane (Federacciai)**

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, la presenza del dottor Falck - che ringrazio per aver sollecitamente accolto l'invito della Commissione - consente a noi tutti di avere non soltanto un'autorevole opinione sui possibili effetti derivanti dai mutati assetti azionari dell'industria pubblica nel settore siderurgico, ma anche un bilancio della situazione in cui versa il mercato internazionale dell'acciaio, con particolare riferimento alle conseguenze determinate dai vincoli comunitari, dai mutamenti intervenuti nell'Europa orientale e dalla maggiore concorrenza dei paesi asiatici.

Specificamente, dottor Falck, la nostra Commissione è particolarmente attenta ai profili della produttività e dell'occupazione, come è emerso dagli interventi del senatore Pierani e dei rappresentanti dei vari Gruppi che, nel corso della seduta di ieri pomeriggio, hanno espresso preoccupazioni in tal senso. Ritengo quindi opportuno sottolineare anche questa esigenza affinché lei possa tenerne conto nel corso della sua esposizione.

La pregherei, inoltre, di voler approfondire, nei limiti del possibile, quegli aspetti che consentirebbero una maggiore tutela dei lavoratori. Mi riferisco non soltanto ai tradizionali ammortizzatori sociali (cassa integrazione e prepensionamento), ma anche da incentivi alla formazione professionale ed alla produzione.

La inviterei, infine, sperando di interpretare la volontà della Commissione, ad illustrare brevemente in questa sede (ovvero fornendo successivamente, qualora lo ritenga opportuno, un'apposita documentazione) i temi della ricerca e dello sviluppo di tecnologie innovative che dovrebbero conferire al sistema produttivo italiano una maggiore capacità di sostenere la concorrenza internazionale, tenuto conto che il

processo di privatizzazione dovrebbe, da una parte, liberare nuove energie ma, dall'altra, evitare di provocare insostenibili costi di natura sociale, soprattutto a scapito dei ceti più deboli.

Da ora la parola al dottor Falck.

**FALCK.** Signor Presidente, prima di rispondere su punti specifici vorrei fare una panoramica dell'attuale situazione della siderurgia in Italia inquadrata nell'Europa, con un rapido cenno anche alla situazione a livello mondiale.

La siderurgia europea è entrata in seria crisi alla fine dello scorso anno per sovraccapacità. Negli anni favorevoli del 1989 e del 1990, ed anche all'inizio del 1991, tutti hanno spinto nel senso di investimenti che hanno portato ad un aumento della capacità produttiva. Ciò ha causato una sovraccapacità stimata in 30 milioni di tonnellate annue di acciaio grezzo su una produzione globale di circa 120 milioni di tonnellate in Europa. Ci troviamo, quindi, di fronte ad una notevole eccedenza.

In Italia le cifre sono dell'ordine di 35 milioni di tonnellate di capacità produttiva, con una eccedenza stimata in 6 milioni di tonnellate, a fronte di una produzione complessiva di 25 milioni circa di tonnellate di acciaio grezzo. La sovraccapacità comporta un'eccedenza di circa 50.000 addetti a livello comunitario, di cui circa 13.600 nella sola Italia.

A tale riguardo, la Commissione ha delegato il signor Braun, ex alto funzionario della CEE, a svolgere un controllo, paese per paese, per verificare le possibilità di riduzione della capacità produttiva eccedente ed i problemi sociali che da tale situazione derivano. Il risultato di tale indagine ha portato, grosso modo, alle cifre da me indicate, anche se il signor Braun fornirà alla Commissione CEE i dati definitivi solo alla fine di questo mese.

La Commissione delle comunità europee sta compiendo dunque uno sforzo enorme per individuare una soluzione il più possibile indolore a questa grave crisi produttiva.

La sovraccapacità ha determinato un calo dei prezzi nell'ordine del 25-30 per cento nel 1992 rispetto al 1990. Tale calo è dovuto anche ad un altro fattore su cui mi soffermerò in seguito, cioè l'importazione da paesi terzi, che ha fornito l'occasione per allinearsi a prezzi più bassi.

La situazione della siderurgia europea è in generale di perdita. La *British Steel*, che sembrava la più efficiente industria europea, è entrata in crisi ed ha cominciato ad accumulare perdite a partire dalla metà dello scorso anno: in profonda crisi sono anche le altre siderurgie. La Commissione CEE, in base al trattato CECA, non può stare a guardare senza fare nulla, ma deve intervenire, almeno per elaborare un piano che si vedrà successivamente se e come sarà applicabile.

Per quanto concerne gli altri paesi che rivestono un ruolo determinante nel settore, la situazione degli Stati Uniti d'America è molto diversa dalla nostra. Questo paese ha vissuto una lunga crisi, negli anni scorsi, che sembrerebbe ora risolversi, giacchè si registra una ripresa del mercato che porta nuovamente le aziende siderurgiche americane ad essere in utile o comunque ad avere modeste perdite rispetto a quelle subite in passato.

Ciò è dovuto al fatto che la siderurgia americana ha chiesto ed ottenuto di applicare dazi molto pesanti alle importazioni dall'Europa, dal Giappone e dal Sud America. Si tratta di dazi differenziati, che hanno penalizzato in maniera difforme le varie aziende europee e creato talvolta del panico. Gli Stati Uniti d'America assorbono alcuni milioni di tonnellate di acciaio, specialmente nei prodotti piani; dazi molto pesanti (dal 25 per cento al 50 per cento in alcuni casi) fanno sì che non sia più possibile esportare il prodotto, che pertanto resta in eccedenza sul mercato europeo.

Il contenzioso è aperto. La Commissione americana del commercio non si è ancora pronunciata e tutti aspettano di vedere quale sarà l'atteggiamento del neo presidente Clinton al riguardo, dal momento che il presidente Bush ha consentito l'applicazione di dazi provvisori rinviando al suo successore la soluzione delle problematiche relative al protezionismo rispetto all'Europa e al Giappone.

Anche il sistema giapponese è in difficoltà; tuttavia, le imprese di quel paese sono più ricche di quelle europee e quindi sopportano meglio la crisi. Il mercato interno giapponese è certamente in notevole calo. Questo paese attraversa una situazione difficile, e per vari motivi. Soprattutto, in difficoltà i grandi produttori, e in particolare quelli di acciaio.

Tuttavia, l'Estremo Oriente, escluso il Giappone, è in pieno *boom*: specialmente la Cina, ma anche l'Indonesia ed altri paesi. Pensiamo che quella parte del mondo assorbirà acciaio nel prossimo futuro, il che potrebbe rappresentare una soluzione per la crisi siderurgica mondiale.

I paesi terzi, evidentemente, sono anch'essi in crisi, non riuscendo ad esportare le loro eccedenze nel mondo occidentale. La crisi più pesante si è avvertita nei paesi dell'Europa dell'Est, che di colpo si sono trovati nella situazione di non poter esportare l'acciaio prodotto verso l'ex impero sovietico per gli armamenti e sono stati costretti a ricercare nuovi mercati. Il mercato più appetibile per loro è ovviamente quello dell'Europa occidentale, laddove si sono affrettati a vendere massicciamente le eccedenze produttive, con una forte azione di ribasso dei prezzi, che ha determinato un crollo generale dei prezzi sul libero mercato, come dicevo all'inizio, pari al 25-30 per cento.

L'associazione dei produttori siderurgici europei (EUROFER) ha pensato di chiedere alla Commissione CEE di porre limiti quantitativi all'esportazione da quei paesi verso i nostri. Un primo blocco è stato disposto nei confronti della Slovacchia (allora Cecoslovacchia) e si è registrato un calo delle importazioni da quel versante.

Anche altri paesi terzi (quindi non soltanto quelli dell'Est europeo) intervengono però pesantemente sul nostro mercato. Ad esempio l'India, che in passato aveva dato poco o niente al mercato europeo, in questo momento produce e piazza sul mercato una notevole quantità di prodotti (specialmente prodotti piani).

Si tratta dunque di una situazione generale molto pesante e difficile.

La soluzione che abbiamo proposto alla Commissione, illustrata nelle riunioni del Consiglio dei ministri dell'industria della CEE di novembre (dovrebbe essere approvata - speriamo - nella riunione del 25 febbraio), consiste nella definizione di un vero e proprio piano che

preveda forme di aiuto all'occupazione da definire a seguito di un esame della situazione generale della siderurgia europea. Evidentemente, non si tratta soltanto di prepensionamenti (che, dopo quelli dell'anno scorso, sembrano impraticabili in Italia), nè solo di cassa integrazione speciale, quale strumento transitorio, bensì soprattutto della formazione professionale e della riqualificazione del personale ai fini di un suo ricollocamento all'interno dello stesso settore o presso altre industrie manifatturiere, sebbene in questo momento la situazione sia estremamente difficile anche in altri settori. Tuttavia, poichè non si pensa di ottenere immediatamente dei risultati, un periodo di cassa integrazione speciale potrebbe giovare prima di giungere ad una soluzione.

Si potrebbe «strumentare» questa proposta mediante l'utilizzo di un'agenzia di ricollocamento e formazione professionale del personale sul modello della «Riconversider», alla quale partecipano la regione Lombardia, alcune province lombarde e la stessa Federacciai. Già in passato questa agenzia ha operato nel campo della riconversione e della ricollocazione del personale e vorremmo farla diventare uno strumento ancor più importante.

Del resto, questa volta potrebbero essere messi fuori dalle aziende e a disposizione del mercato ben 13.600 addetti sui 52.000 attualmente impiegati nel settore della siderurgia primaria. È una cifra molto elevata e distribuita su tutto il territorio nazionale: 4.000 unità in Lombardia, 2.000 circa in Campania ed altre 2.000 nelle Puglie; anche altre regioni sono però colpite dalla crisi siderurgica.

Sarebbe auspicabile una conversione tra la «Riconversider» e il Ministero del lavoro, come pure un intervento diretto da parte della Commissione europea, in modo da attivare le forme di finanziamento previste nel cosiddetto *social wallet*, cioè le provvidenze indicate sia nel Trattato CEE, sia in quello CECA.

La Comunità europea ha ventilato la possibilità di assegnare un contributo di circa 9.000 ECU (16 milioni di lire) per addetto a seguito della ristrutturazione del settore della siderurgia. Queste misure finanziarie ovviamente dovrebbero essere accompagnate da analoghe provvidenze attribuite dai governi locali. Nei prossimi giorni la Commissione CEE chiederà al Governo italiano la disponibilità a concedere altrettanto per i lavoratori in esubero delle aziende siderurgiche. Bisognerà dare una risposta, perchè è molto importante stabilire un piano preciso delle cose da fare, ma anche predisporre la strumentazione legislativa necessaria.

Ma ciò non basta. Dal momento che le aziende dovranno chiudere parte degli impianti e degli stabilimenti, si abatteranno i loro conti patrimoniali a seguito della contrazione delle effettive capacità produttive. Pertanto, bisognerà prevedere provvidenze adeguate per far fronte a questa notevole riduzione patrimoniale.

Inoltre, le aziende hanno contratto debiti che finora sono stati sostenuti dall'attività produttiva. Venendo meno questa, insorgerà anche il problema dei debiti.

Ovviamente, tutto ciò costa. Abbiamo stimato che la siderurgia italiana occorreranno complessivamente circa 1.000 miliardi. Questi saranno ottenuti in parte, da finanziamenti della Comunità economica europea, ma anche i produttori che rimarranno sul mercato (circa l'80

per cento di quelli attuali) dovranno farsi carico di parte dell'operazione.

Questa ipotesi, evidentemente, necessita dell'approvazione da parte della Comunità europea, poichè costituirebbe quanto meno una piccola violazione delle regole comunitarie in materia di concorrenza (fra l'altro, non sarebbe consentita neppure dal Trattato CECA).

Però, poichè in questo periodo vi è molta attenzione verso il settore della siderurgia; crediamo che il problema potrebbe essere superato. Non abbiamo ancora avuto contatti con i nuovi componenti della Commissione europea, ma conosciamo il pensiero del commissario Bengemann, che è proposto all'industria anche nella nuova Commissione. Bisognerà dunque chiedere al Parlamento italiano una nuova legislazione per sostenere e affiancare l'azione comunitaria, che da sola non è sufficiente.

La Commissione europea chiederà al Governo italiano anche di attivarsi affinché vengano meglio controllate le importazioni dei paesi terzi. Dal 1º gennaio di quest'anno il controllo delle importazioni tra i paesi comunitari non è più possibile; quindi, si renderanno disponibili nuove risorse per controllare meglio le importazioni di prodotti provenienti da paesi terzi e ciò sia dal punto quantitativo (laddove vi sono limiti in tal senso in base agli accordi internazionali), sia dal punto di vista qualitativo che da quello di prezzi. Da questi paesi infatti viene importata una notevole quantità di materiali priva di adeguata qualificazione relativamente al prezzo, che crediamo venga stabilito in regime di *dumping*.

Mi è stata rivolta una domanda a proposito della ricerca e dello sviluppo delle tecnologie innovative. Devo dire, al riguardo, che la siderurgia italiana negli ultimi anni non ha fatto molta ricerca, ma certamente si è impegnata dal punto di vista dello sviluppo delle tecnologie innovative e quindi è in grado di affrontare la crisi attuale con un'impiantistica molto moderna e tecnologicamente all'avanguardia. Forse oggi è penalizzata, perchè, avendo realizzato buona parte di questi investimenti con capitale non proprio ma di terzi, sta pagando interessi elevati a causa dell'eccessivo costo del denaro. Però, le aziende sono in buona parte tecnologicamente molto avanzate e comunque ad un livello tale da poter rimanere all'avanguardia in Europa e probabilmente da restare al passo delle aziende giapponesi.

Se in futuro si arriverà alla predisposizione di un piano congegnato, che preveda la riduzione della notevole capacità produttiva con i relativi smantellamenti, si potrà procedere secondo noi a fusioni e concentrazioni. È questa la nostra idea: riteniamo infatti che attraverso questi strumenti vi sia una maggiore possibilità di ricerca e sviluppo delle tecnologie innovative, in quanto, crescendo le dimensioni aziendali, aumentano anche le possibilità finanziarie. In futuro, dunque, attraverso le concentrazioni le imprese potranno ulteriormente progredire e rendere la siderurgia sempre più moderna e tecnologicamente avanzata.

Ritengo di aver descritto il quadro complessivo. Sono comunque a disposizione delle Commissioni per eventuali chiarimenti.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, presidente Falck, per la sua chiara esposizione del quadro di insieme e per aver risposto ai quesiti che, a nome della Commissione, le avevo posto.

I senatori che intendono porre quesiti al dottor Falck hanno facoltà di parlare.

**CITARISTI.** Il dottor Falck ha illustrato un panorama non molto roseo della siderurgia italiana dal punto di vista delle possibilità attuali, sia dal punto di vista di quelle future. Si tratta di elementi che in parte già conosceamo attraverso le notizie della stampa specializzata, ma che oggi sono stati resi più evidenti dall'illustrazione del dottor Falck.

Il settore dell'acciaio ha sempre avuto alti e bassi; ha sempre fatto registrare un andamento ciclico e il Governo e il Parlamento, anche in passato, hanno predisposto provvedimenti per migliaia di miliardi in suo favore. Ricordo, in particolare, che all'epoca in cui ero presidente della Commissione industria della Camera dei deputati il Parlamento approvò un provvedimento di cui, in verità, qualche imprenditore ha poi abusato, fingendo di riaprire forni ormai chiusi per poter usufruire degli aiuti previsti dalla legge.

Oggi dunque la situazione non è molto rosea. Lei giustamente ha detto che stiamo attraversando una crisi di livello mondiale a causa dei troppi dazi imposti dagli Stati Uniti, della concorrenza dei paesi dell'Est e di quella dei paesi in via di sviluppo, come, ad esempio, l'India. Personalmente, però, non credo che la concorrenza dei paesi in via di sviluppo sia sufficiente a giustificare la crisi della siderurgia italiana. Lei ha affermato che la nostra capacità produttiva è notevole: credo di avere capito che arrivi a 25 milioni di tonnellate. Ha aggiunto che i nostri impianti sono all'avanguardia, ma ha anche detto che la volontà dei maggiori produttori di procedere a fusioni o concentrazioni potrebbe favorire una maggiore ricerca e, conseguentemente, una maggiore capacità di innovazione tecnologica, il che significa che finora i produttori italiani, per varie ragioni di cui non voglio approfondire le cause, non hanno potuto o voluto svolgere la ricerca necessaria per realizzare una maggiore innovazione, per abbattere i prezzi così da essere competitivi con i produttori dei paesi a minor costo del lavoro.

Vorrei ora rivolgerle alcune domande. Ho letto sulla stampa che un produttore lombardo (anche attraverso una *joint venture* con una società straniera), mediante procedimenti non usuali, è riuscito ad abbattere il costo del prodotto lavorato del 30 per cento. Vorrei chiederle se si tratta di un caso isolato o se vi sono altri esempi di possibilità di abbattimento dei costi e quindi di maggiore produzione che può aver invaso il mercato e dato vita a quella sovrapproduzione alla quale lei ha accennato. Se le notizie sono vere, di contro, è possibile che attraverso un abbattimento del 30 per cento dei costi si possa competere con i prodotti attualmente importati dai paesi dell'Est.

In secondo luogo, vorrei chiederle, al di là dei provvedimenti di natura sociale ai quali lei ha accennato e della richiesta di aiuto da parte della Comunità europea e del Governo italiano (aiuto che sarà difficile da attuare, data la situazione finanziaria in cui ci troviamo), quali sono le alternative che la Federazione dei produttori dell'acciaio ha in mente di realizzare.



In effetti, siamo seriamente preoccupati per le difficoltà in cui si trovano gli imprenditori, ma lo siamo ancora di più per le difficoltà in cui verranno a trovarsi i 13.600 lavoratori in esubero nel sistema produttivo italiano, che vanno ad aggiungersi ai 50.000 lavoratori eccedenti in sede europea. Il ricorso ai soliti aiuti di carattere sociale o alla riqualificazione professionale mi sembra costituisca una soluzione che poteva essere efficace in tempi in cui l'industria «tirava». Quei metodi oggi sono di più difficile attuazione, dato che la crisi dell'industria è quasi generale.

Lei ha ricordato anche la «Riconversider», che in passato ha conseguito qualche risultato, soprattutto in Lombardia; ma quelli erano altri tempi, in cui alcuni settori industriali erano in pieno sviluppo ed era facile riqualificare la manodopera per riconvertirla e assicurarle possibilità di impiego in altri comparti. Oggi la situazione è più complicata. Mi chiedo se, oltre alle fusioni che pure considero positive, i produttori dell'acciaio abbiano in mente delle alternative alla loro produzione, in modo da assorbire - non tra quattro anni, ma più celermente - la manodopera eccedente, che in caso contrario andrebbe ad aumentare la già notevole massa di disoccupati presente nel paese.

TURINI. Vorrei conoscere quale relazione esiste - se esiste - tra i prodotti siderurgici della Falck e quelli dell'Ilva, in particolare dello stabilimento di Piombino. Vorrei sapere se la crisi della Falck deriva dalle stesse cause che hanno determinato la crisi dell'Ilva.

Chiedo inoltre se si pensa, in prospettiva, ad una fusione tra la Falck e l'Ilva (ovvero tra la Falck e il gruppo Lucchini).

CHERCHI. Ringrazio anch'io il dottor Falck per aver accettato l'invito a illustrarci la situazione del settore dell'acciaio. Nello spirito dell'audizione, porrò solo alcune domande, senza alte considerazioni.

I 30 milioni di tonnellati di prodotti eccedentari nel settore dell'acciaio rappresentano un esubero strutturale legato a una crisi irreversibile dei consumi, oppure vi è una componente connessa alla recessione in atto e quindi al rallentamento generale della crescita economica? Qual è inoltre la componente da imputare ad una penetrazione maggiore dei prodotti stranieri in Italia, al di là della quota patologica relativa a operazioni di *dumping* che potrebbero essere eliminate con un intervento adeguato? In relazione a questi aspetti sarebbe importante conoscere anche il dato concernente i consumi, sia per il presente che in prospettiva.

In Italia ci si è riferiti ad un esubero strutturale della produzione di acciaio pari a ulteriori 6 milioni di tonnellate che riguarderebbero la capacità installata. Tuttavia, a fronte di un consumo di 25 milioni di tonnellate di acciaio e ad una capacità installata di produzione pari a 35 milioni di tonnellate, dobbiamo dedurre che si prospetta un ulteriore aggravamento della situazione anche relativamente agli scambi commerciali, dal momento che la quota di esubero rispetto ai consumi non sarebbe «cifrabile» in soli 6 milioni di tonnellate. Chiedo quindi al Presidente della Federazione dei produttori dell'acciaio di illustrarci la situazione nei diversi comparti in maniera da avere un quadro più preciso.

Circa la competitività delle aziende italiane, fermo restando che esiste una situazione di malessere generale, tant'è vero che persino la *British Steel* è concorde nell'esprimere una valutazione di crisi (vi è infatti una richiesta generale, in sede europea, affinché sia rivisto il Trattato CECA), dobbiamo ricordare le particolari difficoltà che incontrano i produttori italiani, in specie nel settore pubblico, a causa di una condizione di maggior debolezza derivante da una struttura finanziaria tutt'altro che solida.

La *British Steel*, ad esempio, presenta oneri finanziari passivi pari all'1 per cento del proprio bilancio contro l'11 per cento della ILVA. In genere, tutte le altre realtà produttive hanno una situazione finanziaria più solida di quella del polo pubblico italiano.

Il senatore Citaristi ha ricordato che il Parlamento si è occupato più volte, in passato, del problema per una quantità di interventi pari a centinaia di miliardi nel corso degli anni '80. Vorrei allora capire qual è il vero punto debole. È chiaro che siamo di fronte ad una situazione di difficoltà generale che riguarda tanto la *British Steel* quanto l'*Italsider* e gli altri produttori dell'acciaio. Tuttavia, le aziende italiane presentano una particolare debolezza finanziaria, nonostante un intervento pubblico massiccio in questa direzione che si è andato realizzando nel corso del decennio passato. Vorrei allora capire se vi è un punto di particolare debolezza e, in caso di risposta affermativa, quale dovrebbe essere la soluzione migliore per superarlo, pena un rallentamento costante dell'attività produttiva italiana.

Infine, vorrei occuparmi della gestione degli esuberi di manodopera. A seguito di un'indagine svolta due o tre anni fa, rimasi colpito da una affermazione dei dirigenti della società francese USINOR, i quali valutarono che un anno di assenza del lavoratore dalla fabbrica significava un guasto irreversibile per il lavoratore stesso, che perdeva l'abitudine al lavoro ricevendone un trauma notevole anche di carattere personale. Di conseguenza, il processo di ricollocazione del personale avveniva ed è avvenuto mantenendo il legame del lavoratore con l'azienda di origine; persino nella fase di formazione professionale si continuavano a mantenere gli stessi orari di lavoro, per cui coloro che abitualmente si recavano in fabbrica alle sei del mattino continuavano a comportarsi nello stesso modo per evitare di perdere l'abitudine.

Ora viene prospettato un esubero di 13.600 unità, e oltre a ciò dovrà venire considerato anche il destino delle attività indotte. Quindi, ci troviamo di fronte ad un esubero di circa 30.000 unità, in merito al quale chiedo una sua valutazione.

Vorrei inoltre domandare se i 1.000 miliardi cui si è fatto riferimento comprendono gli oneri sociali e l'intervento sulle aziende. In proposito, mi associo alle considerazioni svolte dal collega Citaristi, perchè è vero che in passato lo Stato è spesso intervenuto per attività prive di qualsiasi prospettiva. Mi sembra che chiarrirlo sia molto importante.

Infine, vorrei sapere se in questi 1.000 miliardi sono compresi anche gli oneri relativi all'avvio di nuove attività, perchè, se così fosse, la cifra mi sembrerebbe piuttosto esigua a fronte della necessità di creare 20.000 nuove opportunità di lavoro.

Vorrei sapere se le mie valutazioni sono condivise.

**GIANOTTI.** Il dottor Falck ha sostenuto che uno dei motivi di sofferenza della siderurgia comunitaria è costituito dalla concorrenza dei paesi dell'Est e ha aggiunto che da parte della sua categoria sono stati richiesti l'aumento dei carichi doganali e il contingentamento delle importazioni. Naturalmente, lei parla a nome della Federacciai ed è in tale veste che ha formulato la sua richiesta; noi però siamo qui a rappresentare il Parlamento italiano e non possiamo ignorare che in sede comunitaria è stata compiuta la scelta strategica di contribuire alla ripresa delle economie dei paesi dell'Est europeo, compatibilmente con le loro vicende politiche interne. Sembra che nell'industria pesante alcuni di questi paesi dispongano di una struttura tale da consentire loro di competere meglio di quanto potrebbero fare con la meccanica fine, settore in cui non sono assolutamente competitivi. Gli organismi monetari internazionali (il Fondo monetario, la Banca mondiale, la nuova Banca europea per gli investimenti) intendono - anche se al momento il loro è solo un desiderio - investire nei paesi dell'Europa orientale per consentire una ripresa del loro sviluppo. Non è allora contraddittorio, da un lato, investire mezzi finanziari occidentali in quei paesi, così da consentire loro una ripresa, e dall'altro frapporre vincoli all'importazione di prodotti che, nella siderurgia primaria, riescono ad essere competitivi? Se la vostra categoria può non essere soverchiamente interessata al problema, per i rappresentanti del paese la questione si pone in maniera diversa.

**BENETTON.** Le domando di soddisfare una mia curiosità. Le chiedo se questa tendenza alla riduzione dei prezzi nasce dall'eccedenza di produzione ed anche dalla riduzione dei consumi. Davanti a consumi ridotti, cioè, si cerca di prevedere prezzi nuovi che diano alle aziende la possibilità di un guadagno costante o c'è il rischio di una riduzione dell'offerta?

È una situazione che si avverte anche in altri settori e conviene affrontarla per quello che è: ad un certo punto si riducono i consumi e bisogna ridurre la produzione.

Voi pensate che sia possibile recuperare redditività e funzionalità aziendale o che ci sia il rischio di avere ancora delle aziende in crisi? Certamente, non potremmo pensare che l'Italia, con prodotti non troppo raffinati in questo capo (che penso ci siano), potrà competere con la Polonia. Del resto, un fornitore che abbia molti debiti con le banche e che quindi paghi molti interessi è un fornitore al quale ci si rifiuta di rivolgersi proprio perchè non può essere sufficientemente competitivo.

**MANNA.** Credo che la relazione del dottor Falck sia estremamente preoccupante, considerato il tipo di eccedenze e una situazione mondiale che si presenta con le caratteristiche che egli stesso ha illustrato. Penso allora che, al di là di quanto il senatore Citaristi sosteneva, si siano compiuti errori molto più seri e gravi. Vi sono stati investimenti che certo non si sono rivelati tali: per l'Italsider di Bagnoli si è avviato un processo di totale ammodernamento, con un costo di circa 2.000 miliardi, che è stato interrotto prima che potesse dare dei frutti; c'è stato poi l'intervento per il centro siderurgico di Gioia Tauro,

che non è mai entrato in funzione, ma che ha distrutto un'economia agricola fiorente, oltre ad aver provocato i guasti che tutti conosciamo. Tutti abbiamo presente la gravità e la drammaticità di questo quadro. Il senatore Cherchi cercava di delineare la questione complessiva. Per quanto mi riguarda, credo si debba porre mano ad uno sforzo eccezionale in termini di ricerca, perché la competitività non la si può «inventare» dalla sera alla mattina, ma richiede anni di studio e di preparazione. Noi invece abbiamo abbandonato anche la ricerca. Sono quindi estremamente pessimista per la sorte dei 13.600 lavoratori in esubero. Se infatti i 4.000 lavoratori in esubero della Lombardia, attraverso un processo di riqualificazione, potrebbero essere in parte ricollocati nell'ambito lavorativo della zona, penso che gli oltre 2.000 disoccupati della Campania difficilmente riuscireste (o riusciremmo: non so quale termine sia preferibile usare) a ricollocarli sul mercato del lavoro, anche perché da lì si è partiti per riqualificare il complesso siderurgico di Bagnoli, che poi è stato chiuso. Si era aperta in seguito una prospettiva con il «progetto utopia», ma mi domando che fine abbia fatto. Il termine probabilmente era anche giusto nel momento in cui si è sottoscritto l'accordo sindacale; tuttavia, non si possono vanificare gli impegni assunti.

*Siamo di fronte ad un settore in grave difficoltà. Da questo punto di vista, il dottor Falck non ha fatto alcun riferimento alla possibilità di un recupero dei progetti per Piombino o per Bagnoli. Diciamo allora in termini chiari come stanno le cose, perché ragionare in termini astratti non giova a nessuno. Non ha senso procedere ad un'audizione in Senato senza poter disporre degli strumenti idonei. Al di là di questa audizione molto affrettata, credo che la 10ª Commissione, se riuscirà ad ottenere elementi più precisi e una relazione più definita dalla Federacciai, sarà in grado di lavorare molto più proficuamente. A quel punto si potrebbe anche prevedere un gruppo di lavoro specifico, perché queste audizioni non possono «terminare in gloria».*

Abbiamo discusso; qualcuno ha cercato di addolcirla, ma la pillola rimane amara. Dobbiamo fare tutti uno sforzo in questa direzione, vagliando le possibilità di recupero delle capacità aziendali ed evitando di ripercorrere vecchie strade di rifinanziamento delle perdite aziendali. Le questioni aziendali e occupazionali devono essere poste in termini di pari dignità nell'ambito della discussione, altrimenti questo tipo di politica non pagherà.

**PRESIDENTE.** Senatore Manna, seguendo una linea già adottata in precedenti audizioni, nella mia esposizione ho avanzato al presidente Falck - il quale ha già dato la sua piena disponibilità - la richiesta di un'ulteriore documentazione alla sua relazione sintetica, ma chiara. D'altronde, il tempo in cui disponiamo nell'odierno incontro è insufficiente per poter affrontare in dettaglio un'analisi che peraltro potrà avere ulteriori approfondimenti.

Circa la produttività o meno di questa o altre audizioni, lei sa, senatore Manna, che in precedenza abbiamo interrotto alcune audizioni della stessa indagine, come sa che eventualmente potremmo organizzare un gruppo di lavoro, un incontro *ad hoc* per riprendere queste tematiche. Va da sé che la produttività delle audizioni - che peraltro

restano agli atti del Senato - dipende dalle iniziative parlamentari che vorremo assumere. Questo sta a noi e non ai nostri interlocutori, che ci aiutano a rendere densa di contenuti ed aggiornamenti concreti l'indagine da noi avviata.

PIZZO. Signor Presidente, il dottor Falck ha rappresentato una situazione complessiva della siderurgia italiana ed europea in termini drammatici. Conosciamo tutti il quadro generale e le cifre del settore; importiamo dall'India e dai paesi dell'Est. Mi domando se fosse necessario, in ambito comunitario, chiedere il blocco delle importazioni dall'Est. Piuttosto che fare una scelta così onerosa e non compatibile con la politica di sviluppo dei paesi dell'Est, non si potrebbe arrivare, nello stesso ambito comunitario, alla luce della nuova realtà, che dal 1º gennaio vede la libera circolazione delle merci, ad un consorzio tra i paesi della Comunità? Siamo in una fase della nostra storia in cui le vicende, che da dodici giorni ci vedono in una realtà diversa, possono indurre a proposte finalizzate in positivo nel settore più complessivo. Domando allora al presidente Falck se è stata avanzata una proposta del genere dal Ministro dell'industria italiano, nell'ambito della politica comunitaria.

FALCK. Per quanto riguarda l'innovazione tecnologica attuata nell'impianto lombardo ISP, cui ha fatto riferimento il senatore Citaristi, si tratta di un'iniziativa estremamente interessante. Peraltro, non è ancora terminata la fase di rodaggio ed è quindi presto per poter stabilire il reale apporto al mercato (nelle attuali condizioni ovviamente è trascurabile). Un impianto analogo installato negli Stati Uniti, in funzione da circa due anni, è già arrivato a produrre circa 80-90.000 tonnellate al mese, cifra piuttosto importante per un insediamento industriale del genere, che riduce i costi di investimento e di produzione.

Peraltro, c'è da chiedersi se in questo momento il mercato europeo sia disponibile ad accogliere impianti di tal fatta, in quanto si sovrappongono ad eccedenze già esistenti. La siderurgia spagnola ha proposto alla Comunità di disinvestire da alcuni settori e reinvestire in impianti innovativi di questo tipo. La Comunità era piuttosto favorevole, ma a causa delle discussioni intervenute la questione non ha finora avuto un seguito e verrà discussa il 25 febbraio prossimo. I grandi produttori europei sono certo molto perplessi di fronte all'arrivo di impianti più snelli, che effettivamente portano avanti questo tipo di innovazione tecnologica.

Vedremo comunque quali saranno gli sviluppi; è troppo presto oggi per dire quale sarà il loro avvenire.

In ordine alla riconversione, voglio innanzitutto chiarire che questa la fa il produttore, in quanto conosce bene il suo personale ed il suo settore; egli certamente cercherà di realizzare «in casa» quello che può. È chiaro che un produttore che da molti anni opera nel settore siderurgico difficilmente si indirizzerà verso attività molto distanti dalla siderurgia; l'eventuale riconversione tenderà verso settori meccanici che l'operatore conosce meglio di altri. Non è detto però che tutti i produttori possano farlo; probabilmente, alcuni usciranno dal mercato

perchè non avranno la possibilità di riconvertirsi. Ecco quindi che la riconversione diviene importante anche come strumento per un'effettiva ricollocazione in altri settori. Ricordiamo l'esistenza del programma «Resider», finanziato dalla Comunità europea, che prevede l'erogazione di crediti agevolati a coloro che assumono lavoratori provenienti dal settore siderurgico; esso in passato è servito a riassorbire in altri comparti il personale eccedente.

Certamente, questo è un momento difficile e speriamo che passi presto; altrimenti, saremo costretti a chiudere le industrie italiane. Ho sentito notizie terrificanti provenienti dalla Svizzera, dove è impegnato nell'industria il 35 per cento della popolazione; è una percentuale che nel giro di quest'anno o del prossimo si prevede debba scendere al 25 per cento, anche perchè il franco svizzero è una moneta forte e quindi penalizza il settore industriale. Gli svizzeri pensano addirittura di arrivare, per la fine del decennio, al 15 per cento, il che vuol dire che quella nazione sarà totalmente deindustrializzata. Voglio ricordare che nel 1850 la Svizzera insegnò all'Italia a creare l'industria vera, dal momento che i primi produttori del settore tessile arrivarono proprio da quello Stato. Noi non vorremmo trovarci in futuro nella situazione svizzera, e cioè totalmente deindustrializzati.

Il rapporto tra lo stabilimento di Piombino e la Falck riguarda gli acciai speciali; sia l'insediamento di Piombino che il gruppo Falck producono infatti una certa quota di tali acciai. Il centro di Piombino è passato ora sotto la gestione del gruppo Lucchini; quindi, il rapporto va ripreso con quest'ultimo. È presto per dire quale sarà la strategia del gruppo Lucchini nei rapporti con la Falck, poichè è da poco che ci siamo interessati a quell'area. Siamo del parere che nelle prossime settimane riprenderemo il dialogo con il gruppo Lucchini, così come lo avevamo con l'Ilva. Non vi è peraltro, al momento, nel settore alcuna intenzione di procedere a fusioni o concentrazioni, anche perchè una fusione tra le aziende del gruppo Lucchini e il gruppo Falck sarebbe un'operazione di una tale entità che credo non lascerebbe spazio per la realizzazione di altri progetti.

Per quanto riguarda invece le cause della crisi, rispondo al senatore Turini che effettivamente si tratta delle stesse cause di carattere generale: la sovraccapacità tocca tutti i settori e tutte le aziende. È chiaro che un'azienda reagisce in maniera diversa dall'altra; pertanto, vi possono essere differenze tra settore e settore e, al loro interno, tra azienda e azienda. In generale, in Europa si è determinata una situazione di sovraccapacità che è la causa profonda di questa situazione. Si sono poi aggiunte altre cause occasionali o congiunturali che hanno accentuato la crisi.

Quanto al fatto che l'esubero sia o meno strutturale, come si domandava il senatore Cherchi, effettivamente, devo dire che si è in presenza di questa condizione, aggravata però dalla recessione. È una situazione negativa che rimarrà nella nostra struttura. Quindi, non si deve necessariamente pensare ad una siderurgia che recuperi grandi spazi rispetto alle importazioni. Anche in altri paesi europei, molto meglio strutturati a livello siderurgico (cioè con aziende più forti in mano a poche persone e non frammentate come quelle italiane), vi è un forte livello di importazione, anche se poi essi esportano quantità

analoghe a quelle che importano. Siamo pertanto del parere che la percentuale di produzione straniera in Italia rimarrà stabile.

In particolare, per quanto riguarda i prodotti lunghi, si registra un'importazione relativamente modesta, superata da una forte esportazione soprattutto verso i paesi dell'area mediterranea e, in misura molto minore, verso i paesi della Comunità, poichè questi si sono attrezzati a «combattere» l'importazione di tali prodotti dall'Italia.

Per quanto concerne invece i prodotti piani, siamo in una situazione di *deficit*, in quanto l'importazione supera l'esportazione. Occorre ricordare che in questo settore l'importazione riguarda prodotti meno qualificati, che riteniamo di non dover produrre poichè i nostri costi e i nostri impianti non sono a livello competitivo.

In ordine ai dati più specifici inerenti il consumo, faccio presente che oggi in Italia si è abbastanza vicini, come consumo, alla produzione. La capacità produttiva ammonta a circa 35 milioni di tonnellate; sottraendo da questa cifra i 6 milioni di tonnellate di cui primo ho parlato, si arriva a 29 milioni di tonnellate di capacità produttiva, che riteniamo essere adeguata rispetto al consumo, che oscilla tra i 24 e i 25 milioni e mezzo di tonnellate l'anno (quest'ultima cifra, nel caso di una situazione favorevole).

Pensiamo di ricondurre il rapporto tra produzione e capacità produttiva ad un risultato più fisiologico. L'attuale situazione infatti non ci soddisfa, in quanto, come ho detto prima, le società che dovrebbero produrre all'80-90 per cento oggi marciano al 60-70 per cento della loro capacità produttiva e quindi perdono soldi.

Per quanto riguarda la struttura finanziaria, l'Ilva rispetto all'USI-NOR è abbastanza indebitata e sta perdendo soldi.

Credo poi sia difficile fornire un numero preciso in ordine ai lavoratori indiretti. Sappiamo che gli esuberanti nel settore del personale diretto ammontano a 13.600 unità sui 52.000 impiegati e operai del settore siderurgico primario. Vi sono poi altri dipendenti impiegati nella siderurgia secondaria e dei tubi che appartengono al settore siderurgico in senso lato, ma non specificamente CECA. In totale, arriviamo ad una cifra di 89.000 unità, all'interno della quale come ho detto prima, i lavoratori diretti ammontano a circa 13.000 unità. Oltre a questa parte relativa alla siderurgia secondaria e dei tubi, posso fornire dei dati circa esuberanti che non rientrano nella proiezioni CECA.

Per quanto riguarda i cosiddetti lavoratori indiretti, cioè quelli dell'indotto, devo dire che negli ultimi anni il loro numero si è assai ridotto, in quanto man mano che la crisi avanzava la tendenza era quella di svolgere il lavoro «in casa», riducendo la quota data a subfornitori o a fornitori di servizi. Riteniamo, pertanto, che nel settore i lavoratori indiretti sono limitati; anche a Taranto il loro numero si è ridotto notevolmente negli ultimi anni e certamente vi sarà un ulteriore calo, difficile da quantificare. Gli esuberanti, comunque, saranno certamente inferiori alle 3.000 o 4.000 unità.

Per quanto riguarda i capitali necessari per dare soluzione adeguata al problema dei 13.600 operai ed impiegati della siderurgia primaria, riteniamo che la somma di 1.000 miliardi, anche se non è sufficientemente ampia, possa comprendere un po' tutto. Ad essa vanno inoltre aggiunti gli aiuti indiretti, come il piano «Resider», che permette il

ricolloccamento del personale, e altre fonti, come i fondi per i corsi di formazione finanziati dalla CEE.

La siderurgia spagnola, tanto per fare un esempio, per un'azione analoga ha chiesto circa 6.000 miliardi. Peraltro, il piano è stato rigettato sia per i nuovi investimenti che comorta, sia per l'accesso di aiuti rispetto alla capacità produttiva che si prevede di dismettere da parte dei maggiori paesi europei, anche se la Commissione CEE inizialmente si era dimostrata piuttosto favorevole. Si parlava dell'equivalente di 700.000 lire per capacità di tonnellata dismessa, mentre noi siamo abbastanza lontani da queste cifre.

Il senatore Gianotti ha parlato di una schizofrenia di comportamento nei confronti dei paesi europei dell'Est. Tengo a precisare che noi non chiediamo un blocco completo delle importazioni. Riteniamo, però, che non sia possibile permettere che quei paesi passino in un anno da una esportazione di 1.000 tonnellate ad una di circa il doppio e che quindi debbano entrare nel mercato con gradualità e stando alle regole del gioco. *Comprendo che è stato uno shock per i paesi dell'Est, ma mi sembra che in questo momento abbiano capito qual è la situazione. Credo che, alla fine, se verrà limitata l'importazione nell'Europa occidentale, molto acciaio andrà a finire nell'Estremo Oriente (ma non in Giappone), che è in piena espansione e rappresenta uno sfogo per molti produttori.*

Circa la domanda posta dal senatore Benetton, ritengo che esse la Commissione (che sta svolgendo, attraverso il signor Braun, l'indagine di cui ho parlato sulla situazione effettiva della siderurgia europea) riuscirà ad elaborare un vero e proprio piano (e quindi ad amministrare le proprie risorse e quelle dei paesi membri, modeste rispetto alle esigenze citate) e a controllare che esso venga ben applicato (il piano comporterà smantellamenti, l'individuazione di ammortizzatori sociali, forme di riconversione diverse), arriveremo ad una situazione di redditività. Già attualmente alcune aziende, più «performanti» rispetto ad altre, potrebbero essere aiutate ad andare vicine al pareggio dal «profondo rosso» in cui si trovano.

Quindi riteniamo che un minor numero di aziende, una maggiore economia di scorie e l'eliminazione dal mercato dei produttori marginali che non sono in grado di seguire l'innovazione tecnologica e pesano sul mercato permetteranno alla siderurgia di uscire dalla crisi.

La preoccupazione principale della Comunità è di non ripetere gli errori compiuti in passato. Il signor Braun, essendo stato uno degli artefici del Piano Davignon del 1982-1983, ha vissuto le esperienze e gli errori di allora e si sta dando da fare affinché essi non si ripetano. Sta quindi cercando di elaborare un nuovo piano che alla fine della sua applicazione non veda la siderurgia ancora in rosso.

Il senatore Manna parlava di errori di investimento, che però sono stati commessi da tutti. Ad esempio, la siderurgia francese ha smantellato impianti nuovi, mai utilizzati. Quindi certi sbagli sono stati fatti da tutta la siderurgia europea. Non vanno ripetuti e al riguardo è auspicabile un più forte controllo, anche da parte dei produttori. È necessaria una maggiore collaborazione in sede comunitaria, anche se si tratterà di privarsi della cosiddetta abilità imprenditoriale, che



significa, a volte, fare di testa propria. Tutto ciò, però, farà evitare di spendere soldi inutilmente.

Attraversiamo una situazione molto difficile e dobbiamo fare tesoro degli errori del passato per fronteggiare adeguatamente. Il «piano utopia» fu pensato in un momento in cui le aree valevano molto e sembrava che il boom edilizio non dovesse avere mai fine. Forse quel piano era sbagliato; tuttavia, anche oggi la riconversione delle aree dovrà essere fatta, in quanto se si smantellano gli impianti le aree potranno essere utilizzate per attività di vario genere. Il prossimo piano, quindi, dovrà recuperare alcuni aspetti del «piano utopia», in quanto utili agli investimenti e all'occupazione che ne consegue.

Circa il personale, mi sembra di aver già fornito una risposta. In Lombardia vi sono 4.000 unità che non sarà facile ricollocare; la situazione è difficile anche in Campania ed in altre regioni. Per tale motivo è stato chiesto uno sforzo notevole di fantasia imprenditoriale per trovare soluzioni di riconversione e ricollocamento.

Il senatore Pizzo ha chiesto se esiste una proposta da parte del ministro Guarino nei confronti della Comunità. Rispondo in maniera affermativa. Tale proposta andrà formulata entro il 25 febbraio, giacché l'Italia dovrà presentarsi al tavolo delle trattative. Infatti, siamo uno dei grandi paesi della Comunità con una forte siderurgia. Il primo paese europeo nel settore è la Germania; l'Italia viene subito dopo, avendo superato la Francia e l'Inghilterra.

Quindi la parola del ministro Guarino, come peso, viene subito dopo quella del suo analogo tedesco. Pensiamo che il ministro Guarino debba rappresentare le istanze della siderurgia nel suo complesso: non solo quelle dei produttori, ma anche quelle sociali.

A tale proposito, già il mese scorso i sindacati confederali e la Federacciai hanno avviato un osservatorio siderurgico, cioè un incontro periodico (il prossimo è a giorni) sulle tematiche sociali del settore in modo da affrontare la crisi in maniera più ordinata che nel passato, mantenendo contatti e scambiando notizie su quello che sta avvenendo. In questo modo si possono affrontare i problemi mano a mano che vengono alla luce, senza attendere che scoppi il bubbone.

È un atteggiamento consapevole importante. La Commissione, infatti, ascolta un Comitato consultivo CECA, in cui sono presenti i sindacati. È molto importante, quindi, che ci presentiamo uniti nel sottoporre alla Commissione CEE le nostre istanze, che in conclusione riassumo.

Innanzitutto, si deve evitare che scoppi un problema sociale di rilevante peso e difficoltà, che sarebbe ingestibile. Per questo occorre considerare tutte le formule di ammortizzatori sociali possibili.

Inoltre, bisogna far sì che le aziende non falliscano a catena. È opportuno individuare forme di aiuto alle aziende, soprattutto a quelle che escono dal mercato, in modo da liberare quest'ultimo dalla capacità produttiva eccedente.

È importante infine, che il mercato sia più ordinato e non venga più percorso da enormi quantità di prodotti provenienti da paesi terzi, che non offrono alcuna garanzia di qualità né di continuità sul mercato.

**PRESIDENTE.** A nome della Commissione, ringrazio il presidente Falck per la sua esposizione e dichiaro conclusa l'audizione.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,45.*

---

**SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI**

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

**DOSSA MARISA NUDDA**